

IL MODELLO INSEDIATIVO DEGLI IMMIGRATI STRANIERI A MILANO

L'evoluzione dei percorsi di inserimento
e le nuove spazialità emergenti

La presenza di immigrati stranieri nella città di Milano, specialmente provenienti dai Paesi in via di Sviluppo e dall'Est Europa, è notevolmente aumentata negli ultimi due decenni e si è differenziata non solo quanto ad aree di provenienza, ma anche nel suo profilo demografico, socio-professionale e nelle strategie di confronto con il contesto milanese. Numerosi sono gli studi ¹ che si sono concentrati proprio sugli aspetti spaziali e territoriali legati all'inserimento di immigrati stranieri a Milano e in generale nelle città italiane, in quanto protagonisti di trasformazioni che incidono sul tessuto urbano, fino a ridefinire il senso e i modi d'uso di alcuni ambienti attraverso nuove consuetudini abitative ². I segni di tali mutamenti si possono cogliere attraverso l'analisi della distribuzione territoriale degli stranieri, con uno sguardo particolare all'evoluzione dei processi insediativi innescatisi negli ultimi vent'anni.

All'inizio degli anni Ottanta, l'area di maggior concentrazione dei lavoratori stranieri presenti a Milano, oltre allo storico insediamento cinese nel quartiere Canonica Sarpi, era costituita dall'ampia fascia urbana che si

¹) Vd. per esempio Cologna *et al.* 1999; Farina *et al.* 1997; Granata - Novak 2000; Lanzani 1998; Lanzani 2003; Palidda 2002.

²) Secondo l'analisi di Alfredo Agustoni, la metamorfosi dei luoghi metropolitani, la trasfigurazione delle funzioni e dei significati dei comparti della città contemporanea sono determinati da tre fattori, legati ai principi organizzativi della città post-fordista: dalla deindustrializzazione, che innesca processi deglomerativi, genera vuoti urbani e aree dismesse, dalla *gentrification*, che implica una riqualificazione selettiva di alcune zone in concomitanza con il mutamento della composizione sociale dei quartieri coinvolti e dall'insediamento di popolazioni immigrate. Cfr. Agustoni 2003.

diparte dalla Stazione Centrale fino alla Stazione Vittoria (Fig. 1). Le ragioni di tale localizzazione risiedono, da un lato, nel panorama delle tipologie edilizie prevalenti in questa zona e, dall'altro, nelle caratteristiche della popolazione straniera, legate in particolare al tipo di inserimento professionale. I primi lavoratori stranieri giunti a Milano tra la metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta hanno occupato spazi spesso degradati, di risulta, a volte non omologati per l'uso residenziale, come soffitte e scantinati, convertiti a tale uso³. La presenza diffusa in quest'area di un tessuto di non elevata qualità edilizia, di pensioni, di alberghi a una o due stelle e la disponibilità di camere ammobiliate in affitto hanno infatti consentito un facile e rapido inserimento ai nuovi arrivati. Inoltre, la richiesta di lavori di manovalanza nel settore dei servizi e di attività a domicilio presso le famiglie residenti nella zona hanno influito sulla concentrazione di alcuni gruppi a prevalenza femminile, in particolare Filippini, Eritrei, Etiopi e Somali, come prima tappa del percorso migratorio nella nuova società.

Come ha affermato Caputo⁴, il mercato lavorativo e quello abitativo hanno agito sostenendosi reciprocamente: da una parte, infatti, veniva garantita nelle aree centrali della città la presenza di forza lavoro da impiegare in lavori dequalificati e, dall'altra, si costituiva un mercato immobiliare di riserva e di immediata disponibilità. L'interazione tra questi fattori ha creato i presupposti per la concentrazione di stranieri e per la formazione di alcune isole etniche.

Questa ampia zona è stata definita un ghetto diffuso in stato di formazione, ovvero una configurazione scaturita dall'incrocio tra luoghi di residenza, di lavoro e del tempo libero per gli immigrati⁵. Interpretando con questa definizione la geografia sociale ed urbana dell'immigrazione straniera a Milano, ne sono state messe in evidenza le similitudini con alcuni caratteri tipici del ghetto⁶, in particolare la forte funzione attrattiva per alcuni gruppi etnici e gli elevati indici di criminalità riscontrati. In realtà, si tratta di un ghetto *sui generis*, in primo luogo perché non si è riscontrato un elevato grado di concentrazione di stranieri tale da superare la consistenza della popolazione italiana, che è rimasta sempre maggioritaria. In secondo luogo, per la mancanza di confini precisi dell'insediamento, da

³) Cfr. Caputo 1983.

⁴) *Ibidem*.

⁵) *Ibidem*.

⁶) La letteratura relativa al ghetto, in particolare ai ghetti neri nelle città nordamericane, è molto vasta. Alcuni studi hanno tuttavia cercato di individuarne gli aspetti distintivi, come la logica generativa indotta, gli elevati valori di concentrazione dei membri del gruppo e la sua natura di spazio socialmente uniformato e stigmatizzato, topograficamente separato sotto la logica dell'appartenenza etnica. A questo proposito, vd. Claval 1998; Cori *et al.* 1993; Marcuse 1997; Mela 1996; Waquant 1992; Zukin 1998.

cui l'aggettivo "diffuso" appunto, e per la sovrapposizione di più aree naturali⁷ con diverse connotazioni etniche piuttosto che l'esclusiva presenza di un unico gruppo etnico e nazionale, come è accaduto in altre realtà urbane.

L'evoluzione dei processi insediativi e dei modelli distributivi degli stranieri nella città di Milano negli anni successivi hanno infatti confutato l'ipotesi della genesi di un vero e proprio ghetto. Come dimostrano numerosi studi in proposito⁸, in nessun caso l'esperienza dell'immigrazione nelle città italiane ha comportato la formazione di quartieri etnicamente e socialmente separati. Non si è innescata una trasformazione della mobilità in staticità determinata da fenomeni segregativi e da vincoli spaziali, anche perché l'eterogenea presenza straniera non ha superato una soglia quantitativa tale da innescare processi sostitutivi irreversibili degli abitanti. Secondo Salvatore Palidda⁹, la localizzazione residenziale ha un peso meno rilevante rispetto ad altri processi non spaziali, come l'esclusione dalle reti sociali, nel determinare fenomeni di marginalizzazione delle minoranze etniche in Italia. Inoltre, il mercato abitativo ha agito in modo meno segregativo rispetto ad altri paesi sia per la commistione sociale che caratterizza in genere il tessuto delle città italiane, sia per la mancanza di un vero e proprio *ethnic management* dell'edilizia pubblica¹⁰.

Un interessante studio condotto da Petros Petsimeris sulle città del triangolo industriale all'inizio degli anni Novanta ha messo in luce una progressiva differenziazione dello spazio intraurbano in relazione alla presenza di immigrati stranieri nei vari ambiti della città ed a specifici comportamenti residenziali dei diversi gruppi etnici e nazionali¹¹, anche attraverso l'ausilio di indicatori sintetici e analitici. Si tratta in particolare dell'indice di segregazione, che valuta il grado di separazione di un gruppo etnico o sociale rispetto al resto della popolazione nello spazio urbano; dell'indice di dissimilarità residenziale, che consente di individuare la compatibilità o l'incompatibilità del comportamento residenziale di due gruppi e del quoziente di localizzazione, che consente di individuare le

⁷) Secondo la tradizione teorica della Scuola ecologica di Chicago, le aree naturali sono delle zone non pianificate e sviluppate spontaneamente, derivate da processi selettivi tra le popolazioni urbane, nelle quali gli individui più adatti si affermano. In tali aree si ripetono periodicamente il processo di invasione, dominazione e di successione, che determinano il ricambio della popolazione nei vari quartieri urbani. Vd. Hannerz 1992 e Mela 1996.

⁸) Si tratta in particolare di Cori *et al.* 1993; Cologna *et al.* 1999; Granata - Novak 2000; Lanzani 1998; Lonni 2003; Magnani 2001; Palidda 2000; Tosi 1998; Tosi 2003.

⁹) Cfr. Palidda 2000.

¹⁰) Cfr. Lanzani 1998; Lanzani 2003.

¹¹) «Ethnic groups were found to be of increasing importance, which has qualitatively changed the social structure and geography of each of the cities». Cfr. Petsimeris 1998, p. 463.

aree di maggior concentrazione di un gruppo, mediante la rappresentazione cartografica della sua distribuzione¹². Il primo elemento rilevante emerso dalla sua analisi concerne proprio il grado di separazione degli stranieri residenti rispetto al totale della popolazione milanese. Il valore dell'indice di segregazione, calcolato secondo i dati del 1991, pari a 14,8, è molto basso se si considera che i risultati possono variare da 0 a 100, per indicare rispettivamente l'omogenea distribuzione o la massima segregazione spaziale (*Tab. 1*).

La lettura dei dati relativi al quoziente di localizzazione dei residenti stranieri nelle 144 aree statistiche ha inoltre permesso di distinguere sensibili mutamenti verso una maggiore diffusione della presenza, piuttosto che un rafforzamento della presenza nella zona del ghetto diffuso (*Fig. 2*). Si tratta sempre di quartieri centrali e semicentrali della città¹³, con una forte agglomerazione attorno all'asse Porta Venezia - corso Buenos Aires - Loreto e attorno al quartiere Canonica Sarpi, con una progressiva rarefazione della presenza di immigrati verso la corona periferica. Si inizia però a intravedere un fenomeno destinato a intensificarsi in modo significativo negli anni successivi, che consiste nell'insediamento di immigrati stranieri nei quartieri di edilizia popolare¹⁴, in particolare Molise Calvaireate, a sud di Porta Vittoria, e nella zona di S. Siro.

Il coinvolgimento di maggiori ambiti urbani si è progressivamente rafforzato soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, in relazione a un complesso sistema di fattori interagenti. Infatti, l'aumento dei flussi e la differenziazione delle provenienze, i mutamenti dei progetti migratori verso una progressiva stabilizzazione nella società di accoglienza, il for-

¹²) Nella tradizione sociologica, accanto ai vari approcci interpretativi dei fenomeni segregativi delle minoranze nella città, sono stati utilizzati alcuni strumenti di misurazione della segregazione etnica e sociale, con lo scopo di osservare la presenza di differenti schemi di distribuzione residenziale e di individuare il grado di mescolanza o di separazione dei gruppi presi in considerazione. Il calcolo di tali indicatori, nel medesimo contesto in momenti differenti consente di verificare l'evoluzione delle varie modalità insediative nel periodo considerato. Inoltre, si rivela particolarmente utile nel confronto sincronico dei risultati ottenuti in contesti urbani differenti. Cfr. Cori *et al.* 1993; Mela 1996.

¹³) Le minoranze etniche tendono generalmente ad insediarsi nelle parti degradate dei quartieri storici e semicentrali delle città, in conseguenza di una serie di fattori convergenti, come la modicità dei costi degli alloggi e la relativa libertà di plasmare lo spazio abbandonato dagli autoctoni secondo i propri modi di vita. Questa modalità insediativa, con esiti molteplici, ha riguardato sia le *inner cities* delle città nordamericane, sia quelle città europee maggiormente coinvolte da flussi migratori. Vd. in particolare Blanc - Le Bars 1993 e Mela 1996.

¹⁴) Le prime assegnazioni di alloggi popolari a inquilini di nazionalità straniera nel Comune di Milano si sono verificate nel 1984, in seguito alla promulgazione della legge n. 91-92 del 5/12/1983, che decretava l'assegnazione di case di edilizia pubblica agli stranieri in condizioni di grave emergenza abitativa. Cfr. Agustoni 2003; Cologna *et al.* 1999.

marsi di reticoli su base etnica e nazionale più o meno consolidati nonché l'emergere di nuove opportunità abitative e lavorative hanno comportato una diversificazione delle logiche distributive dei vari gruppi e lo sviluppo di nuove forme di coabitazione con la popolazione italiana.

Tab. 1. - Gli indici di segregazione degli stranieri residenti nel Comune di Milano nel 1991 e nel 2002 (calcolati per le venti zone di decentramento).

	1991	2002
Indice di segregazione	14,8	10
Percentuale di stranieri residenti sul totale della popolazione	13,3%	10,3%

Fonte: nostra elaborazione dei dati in Petsimeris 1998 e dei dati forniti dall'Ufficio Stranieri.

Del resto, se si applicano gli indicatori utilizzati da Petsimeris, utilizzando i dati relativi al 31 dicembre 2002, emergono rilevanti mutamenti. In primo luogo, è stata registrata una diminuzione del grado di segregazione degli stranieri residenti rispetto al valore del 1991 (*Tab. 1*), confermando l'ipotesi di Petsimeris in merito all'indipendenza del grado di separazione dalla consistenza numerica di un gruppo¹⁵.

Tab. 2. - Indice di segregazione per alcuni gruppi nazionali di stranieri residenti nel Comune di Milano al 31/12/2002 (calcolati per le nove zone di decentramento).

<i>INDICI DI SEGREGAZIONE</i>	
Cinesi	23,5
Eritrei	17
Albanesi	13,5
Filippini	11,5
Peruviani	11
Marocchini	11
Cingalesi	11
Egiziani	10,5
Ecuadoregni	6,5

Fonte: nostra elaborazione dei dati forniti dall'Ufficio Stranieri.

¹⁵) Cfr. Petsimeris 1995; Petsimeris 1998.

Uno sguardo più approfondito sugli indici di segregazione e di dissimilarità residenziale di alcuni tra i principali gruppi provenienti dai Paesi in via di Sviluppo e dall'Est Europa presenti a Milano ha inoltre messo in evidenza le peculiarità dei vari comportamenti residenziali, come mostrano le *Tabelle 2 e 3*.

La molteplicità di queste logiche insediative è legata alle specifiche modalità di sviluppo dei singoli progetti migratori, ai differenti gradi di integrazione dei vari gruppi etnici e nazionali nella società di accoglienza ed al rapporto instaurato con il contesto urbano.

Per i gruppi presi in considerazione, nello specifico Filippini, Cingalesi, Egiziani, Albanesi, Peruviani, Marocchini, Eritrei ed Ecuadoregni, gli indici di segregazione calcolati si attestano su valori molto bassi, tra il 10 e il 17, ad eccezione dei Cinesi, che presentano il valore più elevato (IS = 23,5).

Uno degli aspetti che maggiormente risalta da questi dati concerne proprio la tendenza concentrativa dei Cinesi, confermata non solo dal più alto valore di segregazione riscontrato, ma anche dal più alto indice di dissimilarità residenziale rispetto agli italiani e agli altri gruppi, soprattutto con gli Eritrei (ID = 41), con i Marocchini (ID = 36) e con gli Egiziani (ID = 29,5)¹⁶. Gli immigrati cinesi tendono a localizzarsi prevalentemente nelle zone a nord del centro storico, là dove il tessuto urbanistico ed edilizio è costituito da una commistione di spazi residenziali, produttivi e artigianali, come nel quartiere Canonica Sarpi, nel quartiere Isola Farini e nel quartiere Loreto, in ragione del peculiare modello di inserimento sociale e lavorativo che contraddistingue questa comunità¹⁷.

Un disegno distributivo differente riguarda invece quei gruppi a prevalenza femminile, come i Filippini e in parte i Peruviani e gli Ecuadoregni, che si insediano in aree centrali della città in relazione all'inserimento lavorativo nel settore domestico e si diffondono successivamente in aree più decentrate con l'acquisizione dell'autonomia abitativa. I bassi indici di dissimilarità tra Filippini e Peruviani (ID = 6), tra Filippini ed Ecuadoregni (ID = 11) e tra Ecuadoregni e Peruviani (ID = 8) confermano infatti le analogie tra i loro comportamenti abitativi. Questi gruppi tendono a concentrarsi piuttosto in alcuni spazi pubblici, legati ai momenti di socialità e del tempo libero come in Piazza Duomo o nell'area nei pressi del Castello Sforzesco ed alla sfera religiosa, come nella Chiesa di Santa Maria del Carmine e di San Lorenzo per i Filippini o nell'*Iglesia* di via Copernico per i Peruviani.

¹⁶) Anche per quanto riguarda l'indice di dissimilarità residenziale, i valori ottenuti si inseriscono in una scala che va da 0 a 100 e indicano rispettivamente la perfetta compatibilità o la massima incompatibilità.

¹⁷) Vd. a questo proposito gli studi sulla comunità cinese a Milano, in particolare Farina *et al.* 1997 e Cologna 2002.

Tab. 3. - Indici di dissimilarità residenziale tra Italiani ed altri gruppi di stranieri, residenti nel Comune di Milano al 31 dicembre 2002 (calcolati per le nove zone di decentramento).

	FILIPPINI	CINESI	PERUVIANI	CINGALESI	EGIZIANI	ALBANESI	MAROCCHINI	ECUADOREGNI	ERITREI
Italiani	12	28,5	12	11,5	11	14	11,5	6,5	18
Filippini	-	28,5	6	14,5	14	14	18,5	11	16,5
Cinesi	-	-	24,5	25	29,5	28,5	36	24,5	41
Peruviani	-	-	-	13,5	11	10	15,5	8	19,5
Cingalesi	-	-	-	-	14,5	13,5	18,5	9,5	26
Egiziani	-	-	-	-	-	5	9,5	7	22,5
Albanesi	-	-	-	-	-	-	11,5	8	24,5
Marocchini	-	-	-	-	-	-	-	13,5	18
Ecuadoregni	-	-	-	-	-	-	-	-	22,5

Fonte: nostra elaborazione dei dati forniti dall'Ufficio Stranieri.

Anche per altri gruppi in cui prevale una logica residenziale diffusiva si possono tuttavia verificare fenomeni di visibilità negli spazi pubblici, come i Senegalesi, soprattutto in relazione all'attività dell'ambulante e alla presenza di alcune strutture ristorative e aggregative nella zona di Loreto, o per alcuni Est Europei, che si ritrovano generalmente il sabato e la domenica in piazza Duca d'Aosta, di fronte alla Stazione Centrale.

Una situazione particolare riguarda poi la presenza di Eritrei, Marocchini, Tunisini ed Egiziani in quartieri di edilizia economica popolare, come Stadera, S. Siro, Baggio, Quarto Oggiaro e Molise Calvaire, in virtù dell'anzianità della presenza rispetto ad altri gruppi, che ha influito sulla graduatoria per le concessioni degli alloggi¹⁸. Egiziani ed Eritrei si contraddistinguono anche per l'avviamento di alcune attività commerciali autonome, concentrate soprattutto nella zona di Porta Venezia, di Loreto, di Porta Ticinese e di Molise Calvaire.

Tra le nuove forme di organizzazione spaziale, due sono le principali tendenze che caratterizzano il quadro attuale e che risaltano osservando il quoziente di localizzazione degli stranieri nelle 180 aree funzionali del Comune di Milano¹⁹. La prima tendenza consiste nella diffusione degli insediamenti verso aree più decentrate e periferiche, che ha favorito l'emergere di nuovi nuclei della residenzialità straniera (*Fig. 3*). Tale dislocazione ha riguardato alcune zone in cui si trovano quartieri popolari²⁰, come S. Siro, Baggio, Quarto Oggiaro, Molise Calvaire, Corvetto e quei quartieri situati nei pressi di importanti nodi ferroviari, come la Stazione Garibaldi, la Stazione Centrale e la Stazione Vittoria. Questo fenomeno presenta alcuni importanti punti in comune con i processi insediativi degli immigrati italiani provenienti dal sud Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in quanto ne ha ricalcato in parte il percorso. Quando infatti l'immigrazione si caratterizzava per una prevalenza di trasferimenti individuali, si vedevano preferite le zone declassate o i suburbi delle grandi città²¹. Nel momento in cui i flussi migratori hanno iniziato a caratterizzarsi per una prevalenza di trasferimenti per nuclei familiari e per gruppi della me-

¹⁸) Cfr. Cologna *et al.* 1999.

¹⁹) Questa duplice tendenza accomuna il caso di Milano a quello di altre città italiane ed in particolare Torino e Genova, come emerso dall'analisi di Andrea Bocco e di Roberto Bobbio, in Bobbio 2003; Bocco 2003 e Bocco, CICSENE 2003.

²⁰) La percentuale delle assegnazioni di abitazioni di edilizia popolare agli stranieri rispetto al totale degli inquilini è notevolmente aumentata a partire dal 1990, in virtù della legge regionale 4/5/90 n. 28, la quale superò alcuni paletti procedurali, sancendo la parità tra italiani e stranieri con permesso di soggiorno per la partecipazione ai bandi di concorso per la concessione di alloggi pubblici, senza discriminazioni quanto a nazionalità e periodo di residenza in Italia. Nel 2002, ben il 39% delle concessioni riguarda immigrati e costituisce la percentuale più alta dal 1984. Cfr. Agustoni 2003.

²¹) Cfr. Pellicciari 1970.

desima provenienza di una certa entità, le principali aree di insediamento erano costituite proprio dai quartieri di edilizia popolare²².

La seconda tendenza è particolarmente interessante e positiva, in quanto ha coinvolto alcuni quartieri di primo approdo degli stranieri e specialmente Canonica Sarpi, il Lazzaretto e Loreto. Si tratta di un complesso processo di territorializzazione²³, di una «appropriation signifiant de l'espace»²⁴, in cui i luoghi della residenza si intrecciano e sovrappongono con i luoghi di lavoro, del commercio etnico e del *loisir* da parte delle popolazioni immigrate.

I fenomeni concentrativi e la presenza di alcuni gruppi nazionali prevalenti hanno concorso insieme con altri fattori, legati al sostrato morfologico e sociale del territorio, all'evoluzione di questi frammenti metropolitani in quartieri etnicamente connotati. Questi comparti non rappresentano, però, come nelle città nordamericane, delle unità sociali separate dal tessuto urbano circostante, circoscritti da confini reali o simbolici che ne delimitano l'area²⁵. Nel quartiere Canonica Sarpi, per esempio, la popolazione immigrata rappresenta al 31 dicembre 2002 il 17,9% della popolazione residente, nel quartiere Lazzaretto il 14,3% e nel quartiere Loreto il 25,9%²⁶.

Gli elementi distintivi dei quartieri etnicamente connotati rispetto agli altri quartieri della città non consistono quindi esclusivamente nella concentrazione di popolazioni straniere della stessa nazionalità o appartenenti a gruppi etnici diversi. Si tratta piuttosto della modificazione dei modi d'uso dello spazio preesistente, della ridefinizione del significato di alcune parti del territorio urbano e della valorizzazione commerciale di alcuni percorsi stradali, specializzati nell'offerta di consumi legati a consuetudini e a esigenze culturali o religiose differenti da quelle della popolazione autoctona²⁷.

²²) Cfr. *ivi*, p. 36.

²³) Il concetto di territorializzazione fa riferimento a quel processo con il quale uno spazio materiale incorpora valori e significati economici, politici e antropologici che assorbono e rimodellano le proprietà fisiche del luogo. Cfr. Cologna *et al.* 1999.

²⁴) Cfr. Ma Mung 1998.

²⁵) Nelle metropoli nordamericane, le popolazioni immigrate hanno popolato spesso interi quartieri, come Little Italy o Chinatown a New York. Questi comparti urbani hanno costituito la base territoriale che ha permesso alle comunità straniere di strutturarsi e svolgere un importante ruolo nella società. I diversi quartieri etnici rappresentano unità spaziali e sociali con una specifica identità, fortemente marcate dalla presenza straniera e si fondano sull'esistenza di un'infrastruttura etnica più o meno densa, costituita dalla presenza di chiese, associazioni, attività commerciali, scuole. Vd. Guillon, 1984; Mela 1996; Leonetti 1984.

²⁶) Cfr. Comune di Milano, Settore Statistica, *Stranieri iscritti in anagrafe al 31/12/2002 nel Comune di Milano, per Aree Funzionali*, in <http://www.comune.milano.it>.

²⁷) Cfr. Boeri *et al.* 1993; Lanzani 2003.

1. *I quartieri etnicamente connotati*

Gli aspetti che hanno favorito l'evoluzione di questi frammenti metropolitani in quartieri etnicamente connotati presentano alcune continuità tematiche e dipendono, da un lato, dai caratteri territoriali originari e, dall'altro, dai tratti costitutivi e dai progetti della popolazione immigrata che si è insediata.

Per quanto riguarda le caratteristiche del sostrato territoriale, si tratta di zone semi-centrali e storiche a carattere residenziale ed artigianale, caratterizzate da un'elevata densità edilizia, da una grana fine degli insediamenti e da una commistione tra abitazioni di carattere popolare e spazi artigianali. Queste aree rappresentano generalmente luoghi di scambi e di commercio, per la presenza dei mercati rionali e per la vicinanza a importanti snodi ferroviari. Infatti, Canonica Sarpi, il Lazzaretto e Loreto si trovano nei pressi della Stazione Garibaldi e della Stazione Centrale, a ridosso delle antiche mura spagnole, con un tessuto residenziale molto simile a quello del centro storico, ma di minor qualità architettonica. La zona di Canonica Sarpi è stata una delle aree residenziali del primo proletariato urbano e delle prime industrie milanesi, mentre il quartiere Lazzaretto è nato nella seconda metà dell'Ottocento in seguito al progetto di pianificazione, inizialmente rivolto al mercato della piccola borghesia milanese e divenuto successivamente terreno d'insediamento di ceti popolari²⁸. L'area compresa tra piazzale Loreto ed il tracciato di via Padova, viale Monza, via Costa e via Leoncavallo, invece, si colloca in una posizione più decentrata sempre nei pressi della Stazione Centrale ed è stata edificata a tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Due sono in particolare le tipologie edilizie che accomunano questi tre quartieri: le "case a pigione", costituite da edifici a più piani con corte interna, porticati e vani bottega, e gli "edifici a ballatoio", con piani terra porticati, spazi per attività artigianali e le residenze al piano superiore. Questo modello abitativo, visibile anche in alcuni quartieri di Torino e costituito dalle tradizionali case d'affitto per la classe operaia, permetteva di ospitare il massimo numero di famiglie nel minor spazio possibile²⁹. La presenza di botteghe e di piani terra commerciali spesso abbandonati dalla popolazione locale, in particolare lungo le vie interne alla maglia stradale principale, ha consentito l'utilizzo di questi spazi da parte delle popolazioni straniere e la nascita di forme di economia etnica. La genesi di queste attività è legata alla stabilizzazione di alcuni gruppi immigrati, in relazione a progetti migratori a lungo termine ed a percorsi di stabilizzazione e di ancoraggio nella società di accoglienza.

²⁸) Cfr. Cologna *et al.* 1999.

²⁹) Cfr. Foot 2003.

Infatti, per quanto riguarda gli aspetti legati alle popolazioni straniere extracomunitarie che si sono insediate in questi quartieri, un primo tratto che le accomuna consiste nella ricerca di una sistemazione stabile nel tempo, tale da consentire il mantenimento delle relazioni parentali o in previsione di un futuro ricongiungimento con i familiari³⁰. Un secondo aspetto, consiste nella nascita e nello sviluppo di una rete sociale locale tra conazionali, tale da consentire il radicamento di alcuni gruppi e di favorire l'accoglienza dei nuovi arrivati da parte degli immigrati già inseriti. Negli ultimi anni, tutte e tre le zone considerate sono protagoniste di un'evoluzione, che consiste nel passaggio da area di insediamento a punto di riferimento per una comunità più vasta di quella che abita nel quartiere e nell'assunzione di una funzione di servizio alla popolazione immigrata diffusa nella città o localizzata nell'area provinciale e regionale³¹. Canonica Sarpi rappresenta oggi a Milano il «luogo d'elezione per qualsiasi attività che si prefigga come target i cinesi»³². Il Lazzaretto costituisce un luogo di riferimento importante per la comunità eritrea, ma in generale per tutti gli stranieri presenti a Milano, in relazione alla presenza dell'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, della Cisl e del sindacato degli inquilini Siset, mentre il quartiere Loreto è un importante luogo di riferimento per gli immigrati di religione musulmana, per la presenza della Casa della Cultura Islamica in via Padova e il Centro di cultura islamica in viale Monza, e in particolare per i Senegalesi, che proprio in questo quartiere ospitano il marabutto in visita alla comunità senegalese di Milano.

L'osservazione e l'interpretazione dei quartieri etnicamente connotati apre un terreno di studi molto interessante. Da un lato, consente di avere una maggiore comprensione del fenomeno migratorio italiano e del suo rapporto con la città, delle problematiche relative all'integrazione degli stranieri e dei possibili sviluppi futuri di questi ambiti urbani. Dall'altro lato, offre un'opportunità di confronto con la vastissima letteratura relativa all'inserimento degli immigrati negli spazi urbani e coi numerosi studi teorici ed empirici effettuati nelle città nordamericane ed europee, che propongono strumenti di lettura ed interpretazione applicabili alla situazione italiana e milanese.

La presente ricerca si concentra nello specifico sul quartiere Lazzaretto, a partire dalla sua sostrato morfologico e dalla storia della presenza di immigrati nelle sue strade, con lo scopo di individuare quali meccanismi hanno concorso in questa sua evoluzione e quali specifiche forme di coesistenza interetnica lo contraddistinguono nel panorama metropolitano.

³⁰) Cfr. Boeri *et al.* 1993.

³¹) *Ibidem.*

³²) Cfr. Cologna 2002, p. 31.

2. *Gli immigrati nel quartiere Lazzaretto*

La genesi del quartiere sorto a ridosso di Porta Venezia – l'antica Porta Orientale – è legata in particolare a due aspetti. In primo luogo, alla storia dell'antico lazzeretto³³, non soltanto per il suo toponimo ma anche per la denominazione di alcune vie del quartiere, che rievocano personaggi legati alle vicende dell'edificio³⁴. In secondo luogo, all'evolversi dei fenomeni migratori verso il capoluogo lombardo, provenienti dalle campagne e dai monti della regione a cavallo tra Ottocento e Novecento, dal Sud Italia nella fase di massima espansione economica, soprattutto tra gli anni 1958 e 1963, e da molti paesi dell'Africa, dell'Asia e del Sud America a partire dagli anni Settanta fino ad oggi, tanto da assumere tratti multietnici, legati proprio alla presenza straniera³⁵. Lo studioso Vincenzo Cavenago, che ha scritto la storia del Lazzaretto dalla sua costruzione e demolizione all'edificazione del nuovo quartiere, ha affermato che l'arrivo degli immigrati extracomunitari ha reso il Lazzaretto «uno dei quartieri più internazionali di Milano [...] Si sente ormai parlare quasi più l'arabo che l'italiano, sembra di passeggiare per le vie del Cairo o di Casablanca»³⁶. Oggi nel quartiere sono infatti leggibili i segni della coesistenza spaziale e sociale della popolazione italiana con cittadini provenienti da molti paesi del mondo e sono proprio le strade ad essere i luoghi di maggiore visibilità di questa compresenza.

³³) Il Lazzaretto è stato progettato dall'ingegnere luganese Lazzaro Palazzi nel 1488, sotto richiesta di Ludovico il Moro, con lo scopo di ricoverare gli appestati ed è stato utilizzato per la prima volta nel 1513. L'edificio, descritto anche nel capitolo XXXV dei *Promessi Sposi*, era costituito da un grande quadrilatero di 400 metri per lato con 228 stanze, circondato all'esterno dall'acqua corrente di una roggia. Vicino si trovava la fossa comune di San Gregorio, nella quale venivano seppelliti i malati deceduti. Durante la terribile peste del 1630, il Lazzaretto ospitò fino a 1.600 persone e quella fu l'ultima volta che venne utilizzato per tale scopo. Infatti, fino al 1812 è stato usato come deposito militare e successivamente come abitazione per gli immigrati e le famiglie senza tetto appena arrivati a Milano. Il 4 maggio 1880, il Consiglio degli Istituti Ospitalieri ne decise la vendita mediante asta pubblica. Il terreno venne acquistato il 28 aprile 1881 per la somma di £ 1.803,690, con l'intenzione di demolire l'intero complesso e costruirvi un nuovo quartiere Cfr. Gambi - Gozzoli 1982; Cavenago 1989.

³⁴) Il 14 giugno 1883, il Consiglio Comunale di Milano decise la denominazione delle vie del nuovo quartiere. Una delle strade venne dedicata a Lazzaro Palazzi e un'altra a Felice Casati, il quale aveva diretto l'attività del Lazzaretto durante la pestilenza del 1630. A parte il Lazzaretto, nelle strade del quartiere sono ricordati anche Ludovico Settala ed Alessandro Tadino, che, come dice il verbale del Consiglio, «scrissero diffusamente sul fatal morbo». In omaggio ai *Promessi Sposi* è stata invece denominata via Lecco, la via centrale che, sempre come è scritto nel verbale del Consiglio, «guarda al Resegone». Cfr. Cavenago 1989.

³⁵) *Ibidem*.

³⁶) Cfr. *ivi*, p. 119.

Il quartiere è composto da tre settori ³⁷ (Fig. 4): il primo settore è costituito dal quadrilatero di vie – viale Vittorio Veneto, via Lazzaretto, via San Gregorio e corso Buenos Aires – che corrisponde all'area dell'antico lazaretto. Il secondo settore è situato a nord est del quadrilatero originario e si estende tra corso Buenos Aires, via Settembrini e via Petrella, nell'area adiacente e parallela alla Stazione Centrale, mentre il terzo settore comprende il reticolato di strade attorno a via Melzo e via Frisi, a sud est di corso Buenos Aires.

L'edificazione del primo settore risale alla seconda metà del XIX secolo, dopo la decisione di vendere all'asta il Lazzaretto e di demolirlo. Il nuovo quartiere sorse in seguito all'opera di lottizzazione ed urbanizzazione dell'area al di fuori delle mura spagnole, secondo il progetto di speculazione edilizia intrapresa dalla Banca di Credito Italiano ³⁸. Questa zona, morfologicamente compatta e densamente edificata secondo un rigido schema geometrico, è composta da una ventina di isolati di forma quadrangolare, delimitati dall'intreccio ortogonale delle strade. La struttura degli edifici, generalmente a corte interna con attività artigianali e commerciali al piano terreno, è costituita dalla promiscuità fra spazi riqualificati, soprattutto nei pressi del centro culturale polifunzionale della Provincia di Milano, lo Spazio Oberdan, e da zone più carenti quanto a stato di conservazione degli immobili ³⁹. Dell'antica struttura edilizia del lazaretto rimangono oggi soltanto due testimoni: un lembo di mura in laterizio rosso, situato in via San Gregorio, dove si trova la chiesetta russa ortodossa di S. Nicola, e la chiesa di S. Carlo al Lazzaretto ⁴⁰, che un tempo sorgeva isolata al centro dello spiazzo del recinto.

Il secondo settore, di più recente costruzione, si è sviluppato secondo il progetto dell'ingegnere Cesare Beruto alla fine del XIX secolo ⁴¹. Il disegno ortogonale delle strade, in continuità con l'impianto del lazaretto, presenta però una struttura meno geometrica, una minore densità edilizia ed un ampio spazio pubblico in via Benedetto Marcello, che ospita il mercato rionale. Il tessuto urbano di quest'area è caratterizzato da una maggiore commistione edilizia, in quanto costituito da edifici popolari,

³⁷) La lettura planimetrica qui presentata segue la triplice suddivisione già utilizzata in Cologna *et al.* 1999 e in Granata - Novak 2000.

³⁸) Cfr. Gambi - Gozzoli 1982; Cavenago 1989.

³⁹) Cfr. Cologna *et al.* 1999.

⁴⁰) Questa Chiesa, voluta da san Carlo Borromeo, è stata progettata nel 1585 da Pellegrino dei Pellegrini ed è descritta nell'*incipit* del capitolo XXXVI dei *Promessi Sposi*.

⁴¹) Il piano urbanistico di Beruto consisteva in un progetto di espansione degli insediamenti sugli orti contenuti nella cerchia rinascimentale e sulle aree agricole che la circondavano. Questo comportava una dilatazione della vecchia maglia viabile medioevale e una copertura edilizia intensiva fuori della circonvallazione dei bastioni, soprattutto a nord di Milano. Cfr. Gambi - Gozzoli 1982; Cavenago 1989.

ville a schiera e isolati residenziali per i ceti medi ⁴². Gli elementi che accomunano questo settore con il primo riguardano la presenza diffusa di edifici in affitto a prezzi accessibili, di pensioni, di affittacamere e di negozi di piccole dimensioni, che hanno reso possibile l'inserimento e l'avviamento di attività commerciali da parte di cittadini stranieri ⁴³.

Il terzo settore gravita attorno a via Melzo e via Frisi, secondo un impianto viario non ortogonale. La formazione di questa zona è avvenuta per addizione, senza unità nel disegno iniziale e secondo i tracciati agricoli preesistenti ⁴⁴. Anche in quest'area, la presenza di abitazioni di matrice popolare e a ringhiera, di alloggi molto piccoli, spesso mono e bilocali, hanno favorito l'accesso alle fasce deboli della popolazione e agli immigrati.

3. *La presenza straniera nel quartiere*

Fin dall'inizio degli anni Ottanta, il Lazzaretto, parte integrante della zona del ghetto diffuso, si è distinto per la presenza di numerose strutture di ristoro e per il tempo libero, per le molte attività produttive e commerciali che ne hanno forgiato il carattere attrattivo per gli immigrati provenienti anche da altre parti della città ⁴⁵. Dal punto di vista residenziale, Eritrei, Egiziani e Sudamericani hanno trovato un primo alloggio sul luogo di lavoro, nelle numerose pensioni e camere in affitto disponibili o nella casa occupata in via Vitruvio, mentre dal punto di vista del tempo libero, il quartiere si è distinto dalle altre zone della città in quanto luogo di incontro soprattutto per Eritrei, Somali, Etiopi, Tunisini, Arabi ed Egiziani ⁴⁶. Alcuni tratti costitutivi del quartiere hanno consentito l'ancoraggio di alcuni gruppi stranieri, rappresentando un terreno fertile per una prima forma di *marquage de l'espace*.

Se nel corso degli anni Ottanta il quartiere è stato un punto di riferimento per gruppi immigrati provenienti prevalentemente dall'Africa, a

⁴²) Cfr. Cologna *et al.* 1999.

⁴³) *Ibidem*.

⁴⁴) *Ibidem*.

⁴⁵) Fin dall'inizio del Novecento, del resto, il quartiere Lazzaretto era conosciuto per alcuni locali di spettacolo, come il teatro Gustavo Modena in via S. Gregorio che proponeva spettacoli come l'operetta e il varietà a prezzi popolari, il Cinema Giardini in piazza Oberdan, inaugurato nel 1917, il *café-chantant* in via Tadino all'inizio degli anni Venti e una casa di piacere sempre in via Tadino, una tra le più note di Milano. Cfr. Caputo 1983.

⁴⁶) A questo proposito, si veda in particolare la mappa interpretativa relativa alle attività del tempo libero degli stranieri elaborata da Caputo, in cui si evidenzia la concentrazione di diversi gruppi nazionali, che caratterizza l'area compresa tra Porta Venezia e la Stazione Centrale. Cfr. *ivi*, pp. 96-97.

partire dagli anni Novanta, grazie anche alla sanatoria del 1991, con l'arrivo di Latinoamericani, ma soprattutto di Indiani, Filippini, Bengalesi e Cingalesi, il Lazzaretto ha arricchito il proprio panorama multietnico ⁴⁷.

L'ampia disponibilità di piani terra commerciali in concomitanza con l'evoluzione del fenomeno migratorio a Milano, dei progetti di una parte degli stranieri e dell'effetto trainante dell'asse commerciale di corso Buenos Aires hanno consentito lo sviluppo di attività imprenditoriali, con particolare successo delle attività di ristorazione e dei centri di telefonia internazionale. Il consolidamento della presenza straniera ha determinato la nascita di una domanda specializzata di prodotti e la loro diversificazione che hanno a loro volta favorito la comparsa di reticoli etnici, nei quali la manodopera di immigrati appena arrivati ha trovato informazioni e in alcuni casi forme di occupazione.

Secondo i dati del Comune di Milano aggiornati al 31 dicembre 2002, nel Lazzaretto risiedono 2.569 cittadini stranieri, che corrispondono al 16,4% degli immigrati residenti nella zona 3 ⁴⁸ (Tab. 4).

Tab. 4. - *Stranieri residenti nella zona 3 del Comune di Milano e nel quartiere Lazzaretto al 31 dicembre 2002.*

	V.a.	V. %
Stranieri residenti nella zona 3	15.645	100%
Stranieri residenti nel quartiere Lazzaretto	2.569	16,4%

Fonte: nostra elaborazione dei dati forniti dal Comune di Milano al 31/12/2002.

In questa zona di decentramento, che comprende anche l'area di Città Studi e di Lambrate, i gruppi stranieri extraeuropei più consistenti sono i Filippini pari al 17,8%, gli Egiziani (9%), i Peruviani (7,7%), i Cinesi (5,4%), i Cingalesi (4,6%) e i Marocchini (3,1%) ⁴⁹. A popolare la zona ci sono anche molti altri gruppi nazionali, che contano tra le 100 e le 300 presenze, tra i quali gli Eritrei, i Bengalesi, i Tunisini, gli Etiopi, i Turchi, che connotano maggiormente le strade del Lazzaretto e che insieme costituiscono il 4,9% degli stranieri residenti nella zona 3.

⁴⁷) Cfr. Desiderato 2003.

⁴⁸) Fino al 31 dicembre 1998, il territorio del Comune di Milano era suddiviso in venti zone. A partire da questa data, le zone di decentramento sono diventate nove. A parte la zona 1, che comprende il centro storico all'interno dei bastioni spagnoli, le altre zone si dipartono dal centro in direzione radiale fino ai limiti della città, abbracciando settori con caratteristiche profondamente diverse quanto a costruito, valore del suolo e densità degli abitanti. Cfr. <http://www.comune.milano.it>.

⁴⁹) Nostra elaborazione dei dati relativi al 31 dicembre 2002, forniti dall'Ufficio Stranieri.

Rispetto agli altri quartieri a vocazione etnica del capoluogo lombardo, la percentuale di stranieri sul totale della popolazione non è molto elevata. Del resto, come mostra la *Figura 3*, l'area del quartiere Lazzaretto non si distingue nel panorama metropolitano attuale per un elevato quoziente di localizzazione dei residenti stranieri, a differenza dell'area che gravita attorno a Loreto, al quartiere Isola, a Canonica Sarpi o ad altri quartieri di edilizia popolare. Più che la loro consistenza numerica e le forme dell'abitare, sono altri gli aspetti che incidono sulla sua vocazione etnica.

4. *I luoghi dell'imprenditoria etnica e la fruizione degli spazi pubblici*

Uno degli aspetti di maggiore visibilità della presenza straniera nel quartiere Lazzaretto consiste, come già affermato, nella diffusione delle numerose attività commerciali e di servizio gestite da immigrati o rivolte principalmente ad un'utenza straniera. Si tratta sia di comparti classici, come i negozi di artigianato ed di alimentari, di bar e ristoranti che offrono prodotti culinari africani, mediorientali, asiatici, sia di comparti più innovativi di servizio per le comunità immigrate, come i *phone centers*, i centri di traduzione e le agenzie turistiche con offerte specializzate verso il paese d'origine⁵⁰.

La connotazione multi-etnica del quartiere è confermata nonché rafforzata dal proliferare di questi esercizi. Del resto, il carattere commerciale ed artigianale della zona ha in passato favorito lo sviluppo di attività anche da parte dei nostri connazionali immigrati dalle regioni del Sud Italia e insediati nella zona di Porta Venezia. Calabresi, Pugliesi, Campani e Siciliani arrivati a Milano tra gli anni Cinquanta e Sessanta hanno intrecc-

⁵⁰) Alcuni studiosi hanno specificato la tipologia delle imprese immigrate, distinguendo le imprese etniche, le imprese etnicamente orientate, le imprese intermedie e le imprese aperte, anche se queste forme possono spesso sovrapporsi. Le imprese etniche producono beni o servizi legati alle origini dell'imprenditore, come i negozi di artigianato, i negozi di musica e videocassette del paese d'origine; le imprese etnicamente orientate si rivolgono prevalentemente a clienti della stessa origine dell'imprenditore, come i parrucchieri specializzati, o appartenenti allo stesso credo religioso, come nel caso delle macellerie islamiche; le imprese intermedie offrono prodotti o servizi non etnici ad una clientela straniera, come i *phone centers* e i centri di traduzione, mentre le imprese aperte offrono prodotti o servizi non etnici ad un mercato aperto, come i laboratori di confezioni, le imprese edilizie e le imprese di pulizia. In questa sede, verrà utilizzata la definizione di attività etniche, negozi etnici e imprenditoria etnica per comprendere genericamente tutte queste categorie. Vd. nello specifico Ambrosini 2002; Martinelli 2002; Quassoli 2002.

ciato una fitta trama commerciale attorno al settore dell'abbigliamento e della ristorazione, di cui oggi rimangono importanti tracce nelle vie del quartiere, come le telerie, i negozi di abiti e qualche ristorante pugliese e siciliano⁵¹. Inoltre, la vicinanza alla Stazione Centrale, porta della città e principale nodo di scambio di una vasta area metropolitana e regionale, ha contribuito a connotare questa zona come un importante asse di raccordo tra la città ed il territorio su di essa gravitante ed a rafforzarne la vocazione di luogo di scambio⁵².

Oltre ai caratteri tradizionali del Lazzaretto, altri fattori hanno favorito il lavoro autonomo degli stranieri nel quartiere, in parte legati alle opportunità offerte dal contesto economico milanese negli anni Novanta e in parte all'offerta ed ai progetti di una parte degli immigrati. Dal punto di vista del contesto ospitante, la città di Milano rappresenta un fertile mercato per alcuni tipi di attività, in relazione ai processi di trasformazione dell'economia post-fordista. Come sottolineano infatti alcuni studi a questo proposito⁵³, il fenomeno dell'imprenditorialità etnica va compreso nel contesto generale dell'economia dei paesi occidentali, come parte integrante nel processo di rinnovo del mercato del lavoro. Come è accaduto per alcuni quartieri di edilizia popolare di Milano, per il quartiere Loreto e per Canonica Sarpi, approfittando infatti della chiusura di alcuni negozi, penalizzati dall'impatto della grande distribuzione e dalla localizzazione in vie secondarie rispetto a corso Buenos Aires, negli ultimi anni anche le imprese straniere nel quartiere Lazzaretto sono aumentate e si sono diffuse rapidamente, raddoppiando il proprio numero nel giro di otto anni. Inoltre, a partire dalla legge n. 40/1998, con la quale è stata decretata per la prima volta la concessione del permesso di soggiorno per lavoro autonomo a cittadini stranieri nel nostro paese, si è allentata una serie di vincoli imposti al lavoro indipendente degli immigrati.

Dal punto di vista dell'offerta, la scelta del lavoro in proprio rispetta alcune delle nuove forme della presenza degli immigrati nella società milanese e italiana in generale. In alcuni casi, infatti, la decisione di mettersi in proprio rappresenta un'evoluzione del progetto migratorio verso una maggiore stabilizzazione nella società di approdo, come il ricongiungimento familiare, la nascita di un figlio o la ricerca di un'abitazione migliore. Intraprendere forme di lavoro autonomo può inoltre testimoniare la volontà di crescita professionale, di mobilità sociale ed economica o costituire un percorso alternativo al lavoro dipendente. Questi tipi di imprenditorialità sono generalmente appannaggio di quelle comunità che vantano una maggiore anzianità di presenza, come gli Egiziani, gli Eritrei,

⁵¹) Cfr. Colombo 1988.

⁵²) *Ibidem*.

⁵³) Cfr. Camera di Commercio di Milano 2002; Martinelli 2002; Peraldi 2002.

i Cinesi e gli Etiopi, anche perché alcuni campi, come quello della ristorazione, rappresentano indicatori di una progettualità di lungo periodo, visti gli elevati costi iniziali⁵⁴. Una grande dinamicità si è riscontrata da parte di gruppi provenienti dall'Asia, in particolare Bengalesi e Indiani, che nel corso degli anni Novanta hanno moltiplicato le proprie attività, soprattutto nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari e di artigianato e nell'apertura di centri di telefonia internazionale.

Per poter valutare l'impatto che le attività commerciali e di servizio gestite da stranieri esercitano sul territorio e sull'immagine del quartiere Lazzaretto si è pensato di censire singolarmente tutte le attività, recandosi direttamente nelle vie del quartiere. La rilevazione, aggiornata al gennaio 2004, ha consentito in primo luogo di verificare il numero complessivo e la tipologia delle attività (ristoranti, bar, negozi di alimentari e di artigianato, *take away*, parrucchieri e negozi di cosmetici, agenzie turistiche, *phone centers* ecc.). In secondo luogo, questo lavoro ha permesso di valutarne la rilevanza nell'organizzazione e nell'immagine del quartiere nonché la forte impronta di questa presenza, soprattutto in alcune vie. In terzo luogo, sono emerse alcune specificità legate ai diversi gruppi nazionali nella gestione e nella fruizione delle attività e dei servizi, come sarà delucidato nel corso dell'analisi. Infine, come parte integrante dell'osservazione diretta sul territorio, la mappatura strada per strada delle singole attività ha permesso di verificarne la localizzazione e la distribuzione e di confrontarne le linee evolutive rispetto alla rilevazione effettuata nel 1996 in un altro studio in proposito⁵⁵. Questa rilevazione ha riguardato anche gli spazi pubblici, i luoghi di ritrovo dei vari gruppi e i principali centri di servizio per le popolazioni straniere, come per esempio la sede dell'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, la sede della Cisl e la sede del sindacato degli inquilini Sictet.

Osservando dunque il panorama delle 92 attività autonome degli stranieri nel Lazzaretto rilevate come descritto, ne emerge innanzitutto il grande dinamismo, in quanto meno di una decina di anni fa, nel 1996, i luoghi del commercio etnico che si potevano contare nel quartiere erano circa la metà⁵⁶.

Il secondo aspetto che risalta consiste nella varietà dei settori coinvolti, dalla ristorazione e dall'artigianato ai negozi di *import-export*, alla telefonia internazionale e alle agenzie di viaggi specializzate, con la prevalenza però di alcune attività (*Tab. 5*).

In particolare, bar e ristoranti rappresentano il 31% delle attività straniere nel quartiere, i servizi di telefonia internazionale ne costituiscono il

⁵⁴) Cfr. Cologna *et al.* 1999.

⁵⁵) *Ibidem.*

23%, i negozi di artigianato e di *import-export* il 16%, gli alimentari e *take away* il 14%, le agenzie turistiche il 4%, i negozi di videocassette e musica l'1% e i centri di traduzione l'1%.

Tab. 5. - *Attività commerciali e di servizio per la popolazione immigrata nel quartiere Lazzaretto nel 2004.*

<i>Attività commerciali gestite da stranieri nel quartiere Lazzaretto</i>	<i>V.a.</i>	<i>V.%</i>
Ristoranti e Bar	28	31%
Alimentari e take away	13	14%
Negozi di artigianato e di import-export	15	16%
Parrucchieri e negozi di cosmetici	9	10%
Agenzie Turistiche	4	4%
Phone Centers	21	23%
Negozi di videocassette e musica	1	1%
Centri di traduzione	1	1%
TOTALE	92	100%

Fonte: nostra elaborazione dei dati su rilevazione diretta aggiornata al gennaio 2004.

Secondo i dati della Camera di Commercio di Milano al 31 dicembre del 2001, nella zona 3 sono localizzati 53 bar, ristoranti e pizzerie con titolare non comunitario, di cui circa la metà nel Lazzaretto⁵⁷. Il panorama delle attività di ristorazione, ben 28, è abbastanza diversificato, in quanto comprende ristoranti che offrono specialità culinarie eritree, indiane, cinesi, coreane, argentine, nigeriane ed una curiosa contaminazione fra la cucina eritrea e quella brasiliana, con una netta prevalenza dei ristoranti e bar eritrei ed etiopi, che ne costituiscono il 39%. La peculiarità che caratterizza il Lazzaretto consiste appunto nella concentrazione di ristoranti e bar gestiti da cittadini provenienti da questi due paesi del Corno d'Africa, in un contesto metropolitano in cui il settore della ristorazione è gestito prevalentemente da Cinesi ed Egiziani⁵⁸.

I negozi di alimentari e *take away* offrono invece prodotti provenienti prevalentemente dal Medioriente ed in particolare dalla Turchia, grazie anche al successo del *kebab* nei gusti alimentari degli italiani. Si definisco-

⁵⁶) Cfr. Cologna *et al.* 1999; Desiderato 2003.

⁵⁷) Cfr. Camera di Commercio di Milano 2002.

⁵⁸) Cfr. Bernasconi 2002.

no invece su base religiosa e rispondono ad una domanda specifica da parte di una componente degli stranieri l'apertura di macellerie islamiche e di carne *halal*, che nel quartiere sono tre, due delle quali in via Vitruvio ed una in via Lecco. Rispetto al quartiere Loreto e ad alcune strade a vocazione etnica di Milano, dove le macellerie islamiche sono più numerose, nel Lazzaretto sono meno diffuse.

Secondo la nostra rilevazione diretta, i negozi di artigianato e di *import-export*, pari al 16% delle attività straniere nel quartiere, sono gestiti per il 53% da Indiani, per il 27% da Africani e per l'altro 20% da Cinesi.

I centri di telefonia internazionale, che nel quartiere sono 21, sono gestiti, invece, prevalentemente da Egiziani, Sudamericani, Centrafricani e Asiatici ed applicano tariffe agevolate che permettono agli stranieri di chiamare il paese d'origine senza costi troppo elevati. In molti casi rappresentano solo la prima tappa per lo sviluppo di centri di servizi polivalenti, che offrono anche l'accesso a internet, servizi di traduzione e di trasferimento del denaro in madrepatria⁵⁹.

Il 10% delle attività straniere consiste in parrucchieri specializzati in acconciature africane, barbieri e negozi di cosmetici specifici, che rispondono alla richiesta da parte delle comunità immigrate, come per esempio nel caso della catena «Istanbul» in via Vitruvio e «Istanbul 2» in via Tadino, mentre un altro 4% è costituito da agenzie turistiche che formulano offerte specializzate verso il paese d'origine. Il quartiere offre anche una serie di servizi non etnici e gestiti da italiani ma frequentati prevalentemente da stranieri come le numerose lavanderie a gettone dislocate nelle vie o alcuni negozi che offrono prodotti di ogni genere a prezzi ridotti a partire da 0,50 centesimi, come lo *stock store* in via Scarlatti e quello in via Vitruvio.

Le strade in cui si è riscontrata una maggiore presenza delle vetrine del commercio etnico e dei servizi per stranieri sono collocate prevalentemente nel primo settore del quartiere, corrispondente al quadrilatero dell'antico lazzeretto: in particolare, il 20% delle attività si concentra in via Castaldi, il 15% in via Palazzi, un altro 15% in via Tadino e l'11% in via Lecco (*Tab. 6*).

⁵⁹) Nel giro di pochi anni a Milano, come in altre città italiane, i *phone centers* hanno avuto una rapida diffusione, soprattutto nelle zone a maggiore presenza straniera, come nelle aree attorno alle stazioni ferroviarie e nei quartieri etnicamente connotati, formando a volte delle vere e proprie catene in *franchising* come *Mondo Phone*. Cfr. Cologna et al. 1999.

Tab. 6. - Percentuale di attività commerciali e di servizio per la popolazione immigrata nelle vie del quartiere Lazzaretto.

<i>Vie del quartiere</i>	<i>V. %</i>	<i>Vie del quartiere</i>	<i>V. %</i>
Via Lecco	11%	Via Boscovich	1%
Via Tadino	15%	Via Benedetto Marcello	2%
Via Casati	7%	Via Scarlatti	14%
Via Palazzi	15%	Via Lazzaretto	2%
Via Castaldi	20%	Via Frisi	3%
Via Vitruvio	7%	Via Melzo	2%
Viale Tunisia	1%		

Fonte: nostra elaborazione dei dati su rilevazione diretta aggiornata al gennaio 2004.

Del resto, osservando la *Figura 5*, risulta evidente che quest'area è particolarmente dinamica, in quanto tra il 1996 e il 2004 ha incrementato il numero di negozi etnici e delle attività rivolte alla clientela straniera.

Negli ultimi otto anni, inoltre, anche il secondo settore del quartiere, strutturato attorno a via Benedetto Marcello, si è arricchito della presenza di nuovi locali, il 14% dei quali si trova oggi in via Scarlatti e il 7% in via Vitruvio, che insieme rappresentano il nucleo di maggior concentrazione di questo settore. La rilevanza di via Vitruvio per queste attività è ascrivibile alla sua ubicazione, in quanto funge da raccordo tra il quartiere Lazzaretto e l'area della Stazione Centrale.

Le vie maggiormente connotate da attività gestite da Africani, ed in particolare da locali di ristorazione eritrei, sono via Palazzi, via Melzo e via Frisi. Le attività gestite da Mediorientali caratterizzano soprattutto via Vitruvio, specialmente la parte che si protende verso la Stazione Centrale. Per quanto riguarda le attività gestite da Asiatici, sono visibili soprattutto in via Scarlatti, nella quale si concentrano un ristorante cinese, tre negozi di *import-export* dall'Asia, un negozio di tessuti indiani e un minimarket con prodotti alimentari asiatici e mediorientali.

Ad eccezione di via Vitruvio, nelle strade più grandi e trafficate del quartiere, come corso Buenos Aires, viale Tunisia, viale Vittorio Veneto, la presenza di attività straniere è poco consistente, analogamente a Canonica Sarpi, dove è appunto nelle vie minori, nel tessuto interno del quartiere, che si riscontra una maggiore concentrazione dei negozi e dei ristoranti cinesi e diversamente dal quartiere Loreto, dove invece è lungo le direttrici principali di viale Monza e via Padova⁶⁰ che proliferano i negozi

⁶⁰) Cfr. Cologna *et al.* 1999.

etnici, mentre nell'intreccio delle vie interne sono più diffusi i laboratori cinesi. Lungo corso Buenos Aires, in piazza Lima, in piazza Argentina e in piazza Oberdan si incontrano piuttosto numerosi venditori ambulanti italiani e stranieri, assenti nelle strade interne del quartiere.

Non ci sono delle vie con una sola tipologia di attività, ma prevale piuttosto la varietà dei settori. È vero però che in alcune strade si addensano maggiormente le attività di ristorazione, come in via Castaldi, via Palazzi e via Tadino, i negozi di artigianato e di *import-export*, come in via Scarlatti e i *phone centers*, come in via Palazzi e in via Scarlatti (Fig. 6).

Come afferma Ada Lonni, questi nuovi luoghi del commercio sono spazi che «si aprono un varco in un contesto a loro estraneo, che si giustappongono all'esistente, che non sono semplici testimoni del cambiamento, ma sono a loro volta veicoli e artefici delle mutazioni in corso»⁶¹.

Abitare non significa esclusivamente risiedere in un alloggio, ma anche creare spazi di relazione che imbrigliano luoghi collettivi locali, come la piazza, il mercato all'aperto, la strada, la stazione, i parchi. Come sostiene Franco La Cecla, gli stranieri vivono la città come luogo pubblico e utilizzano la strada, la piazza o l'intero quartiere come luoghi delle relazioni primarie e come importanti risorse nel processo di socializzazione⁶². Sono soprattutto le strade e in particolare i marciapiedi adiacenti ai bar, ai ristoranti e ai *phone centers* a rappresentare i luoghi di riferimento sociale e simbolico degli stranieri, attorno ai quali si strutturano i momenti di aggregazione e la vita comunitaria degli immigrati, trascendendo la semplice valenza di iniziative commerciali.

Gli Eritrei si ritrovano prevalentemente nei bar e ristoranti gestiti da propri connazionali e nella chiesa di viale Piave; gli immigrati di religione musulmana si riforniscono di generi alimentari nelle macellerie islamiche in via Lecco, una delle prime aperte a Milano, e in via Vitruvio; altre popolazioni provenienti dall'Africa Subsahariana, come i Nigeriani, hanno aperto alcuni ristoranti con specialità africane, mentre punti di riferimento per Indiani e Bengalesi sono i ristoranti indiani e un negozio di alimentari che vende specialità e prodotti del Bangladesh, dell'India, del Pakistan e dello Sri Lanka. Anche gli Etiopi privilegiano alcuni luoghi di ritrovo, in particolare il Bar Ethiopia in via Tadino e il Bar Addis Abeba in via Lecco. I Senegalesi si ritrovano nel negozio di musica e videocassette Le Senegal in via Casati, mentre multietnica è la clientela dei centri di telefonia internazionale, delle lavanderie a gettone e del centro di traduzione. La vitalità culturale del quartiere emerge dall'organizzazione di eventi, visibili nelle locandine affisse nei locali legati al gruppo d'origine, che sponsorizzano per esempio l'arrivo di un cantante famoso in madrepatria.

⁶¹) Cfr. Lonni 2003, p. 134.

⁶²) Cfr. La Cecla 1997.

È corretto quindi parlare di una varietà di microambienti, connotati dai caratteri dei diversi gruppi nazionali, di una frammentazione del quartiere in piccoli territori. Come ha scritto Simon a proposito di Belleville, anche nel quartiere Lazzaretto «l'appropriation de fragments de l'espace urbaine recoupe alors les processus de structuration communautaire des populations immigrées»⁶³.

I luoghi del commercio e delle attività etniche non rappresentano quindi soltanto luoghi di vendita «[...] ma sede di incontro, di scambio, di informazione, veri punti di riferimento per la comunità che vi si riconosce e che vede in esse uno degli strumenti per mantenere salda la propria identità e le proprie convinzioni»⁶⁴. Oltre a giocare un ruolo rilevante nella definizione delle relazioni con la società di accoglienza, possono costituire quindi una forma di «présentation de soi»⁶⁵.

La strada costituisce un importante spazio di visibilità, si carica di simboli connessi alla socialità e all'appartenenza ed esercita un forte impatto sull'immaginario del quartiere e sulla sua vita quotidiana, sia per gli immigrati che per gli autoctoni. Edward Hall ritiene che l'uso dello spazio da parte di una popolazione ne rispecchia le scelte culturali e che la differenza tra i gruppi minoritari e la società ospite si riflette proprio sul diverso modo di sentire le relazioni intersoggettive, di organizzare e percepire lo spazio e il tempo⁶⁶. Lo spazio diventa quindi un teatro della vita collettiva dei nuovi arrivati, che recuperano il valore tradizionale del luogo pubblico e che, nel contempo, propongono modi e forme d'uso legati alla cultura d'origine.

Questa peculiare geografia degli spazi pubblici, che accomuna il Lazzaretto con altri quartieri a vocazione etnica di Torino, come San Salvario e Porta Palazzo, è strettamente connessa alla forma sociale dell'abitare del quartiere, costituita da alberghi, convivenze sovraffollate, condizioni di alloggio a volte disagiate. Tali luoghi costituiscono spazi intermediari, aperti all'esterno e nello stesso tempo suscettibili di appropriazione esclusiva, con un importante ruolo di estensione della vita domestica in conseguenza di alloggi esigui.

Fin dai primi anni Ottanta, del resto, l'area adiacente a Porta Venezia e a corso Buenos Aires costituiva un luogo di incontro in particolare per Eritrei, Somali, Etiopi, Tunisini, Arabi ed Egiziani. Gli stranieri che hanno vissuto e frequentato queste strade hanno creato fin dai primi anni di in-

⁶³) Cfr. Simon 1997, p. 45.

⁶⁴) Cfr. Lonni 2003, p. 134.

⁶⁵) Cfr. Ma Mung 1998, p. 148.

⁶⁶) Edward Hall ha elaborato la «prosemica», la teoria dell'uso dello spazio come specifica elaborazione della cultura. Il modo di percepire e di pensare lo spazio influisce sulla sua fruizione da parte delle varie culture. Cfr. Hall 1968.

sedimento punti di aggregazione e di solidarietà, come per esempio il ristorante Asmara, aperto in via Palazzi nel 1981 e presente anche oggi, o il ristorante egiziano Cleopatra in via Castaldi, aperto nel 1983 ma oggi non più attivo ⁶⁷.

Alcuni spazi del quartiere possiedono un bacino d'utenza straniera molto ampio per i servizi che offrono, come l'Ufficio Stranieri del Comune di Milano in via Tadino per l'espletamento delle pratiche burocratiche e per i corsi di italiano per stranieri, voluto dal Comune di Milano nel 1989 ⁶⁸, la sede del sindacato Cisl sempre in via Tadino e la sede del sindacato degli inquilini Sicut in via Benedetto Marcello, che offre assistenza ed aiuto agli stranieri che cercano un alloggio.

Punti di incontro legati alla dimensione religiosa sono rappresentati invece dalla chiesetta russa ortodossa, dalla chiesa di San Carlo al Lazzaretto, dove tra l'altro a celebrare la messa è un prete originario dello Sri Lanka, e dalla chiesa di viale Piave, dove ogni domenica viene celebrata la messa con rito etiopico in lingua tigrina.

È possibile affermare che non esiste nel Lazzaretto una divisione dello spazio in rigide zone di influenza di singoli gruppi come nel caso di Belleville per esempio, dove sono ben visibili frontiere tra gruppi e territori soprattutto nell'infrastruttura commerciale ⁶⁹, quanto piuttosto una condivisione degli spazi, una sovrapposizione di piccoli territori, dal punto di vista materiale negli alloggi, nei commerci, nella presenza nelle strade e simbolico, nella forte impronta sull'immagine del quartiere.

5. Conclusioni

La connotazione multi-etnica del Lazzaretto trova le ragioni della sua genesi in un complesso intreccio di fattori urbanistici, storici e sociali, che per alcuni aspetti accomunano questo frammento urbano ad altri quartieri multi-etnici italiani o di alcune città europee e per altri aspetti ne sottolineano l'unicità. I fattori interagenti riguardano in particolare l'ubicazione e la grammatica compositiva del quartiere, l'intervento e l'azione del mercato abitativo, la storia ed i profili migratori delle comunità straniere che ne popolano le strade e fruiscono dei servizi offerti. Il quartiere presenta, infatti, quelle che Arturo Lanzani definisce «potenziali condizioni di tra-

⁶⁷) Cfr. Cavenago 1989.

⁶⁸) L'Ufficio Stranieri è parte integrante del complesso edilizio progettato nel 1888 dall'architetto Angelo Savoldi, che ospita dal 1961 la scuola media Tadino, attualmente frequentata da molti alunni stranieri. *Ibidem*.

⁶⁹) Cfr. Simon 1997.

sformabilità»⁷⁰, che consistono principalmente nella porosità e nella flessibilità del suo tessuto originario.

La sua localizzazione in un'area di frontiera tra luoghi fisici della città, in particolare tra l'area interna e quella esterna ai bastioni spagnoli, vicina al principale snodo ferroviario metropolitano, consente un primo ed immediato confronto con il quartiere romano dell'Esquilino. La genesi e i tratti morfologici dei due quartieri presentano molti punti in comune. Entrambi sono stati il risultato di un progetto di espansione residenziale postunitaria, sono caratterizzati da una struttura a scacchiera e da isolati rettangolari, delimitati dall'intersecarsi ortogonale delle vie⁷¹. Inoltre, l'insediamento di popolazioni straniere negli ultimi decenni e la crisi del sistema commerciale minuto hanno innescato nel quartiere romano un processo di sostituzione degli esercizi con attività gestite in particolare da Nordafricani, Indiani e Cinesi⁷².

L'analisi del Lazzaretto permette di rilevare interessanti analogie con alcuni quartieri etnici delle città d'oltralpe, situati in aree centrali e semi-centrali del tessuto storico tradizionale, come Belsunce a Marsiglia, Porte de Choisy, Belleville, la Goutte d'Or e Aligre a Parigi⁷³. Quest'ultimo, ubicato nel 12° *arrondissement* della capitale francese, oltre a essere caratterizzato dalla mescolanza pluriethnica dei suoi abitanti⁷⁴ e da una commistione tra immobili residenziali e altri a uso commerciale e artigianale, negli ultimi vent'anni ha visto lo sviluppo di una rete commerciale e sociale da parte di gruppi stranieri, esercitando una funzione attrattiva soprattutto verso i Maghrebini degli altri quartieri di Parigi e della *banlieue* est. Anche il quartiere della Goutte d'Or si è da sempre contraddistinto per la sua vocazione ad accogliere e far coesistere vecchi e nuovi gruppi immigrati, in particolare Italiani, Ebrei, Armeni, Nordafricani e Asiatici⁷⁵. Lo sviluppo del commercio al dettaglio e il carattere popolare originario accomunano il Lazzaretto anche con Belleville, luogo di intersezione fra culture e modi di vita di Maghrebini, Portoghesi, Spagnoli, Arabi, Ebrei, Neri Africani, Antillesi, che hanno intessuto nel tempo molteplici trame comunitarie e plasmato l'immagine di un «quartier exotique» e di un «quartier animé»⁷⁶.

⁷⁰) Cfr. Lanzani 2003, p. 16.

⁷¹) Cfr. Granata - Novak 2000.

⁷²) *Ibidem*.

⁷³) Cfr. Guillou 1984.

⁷⁴) Gi stranieri residenti negli anni Ottanta erano soprattutto Maghrebini, Neri Africani, Italiani e Jugoslavi. Nel 1982, un'abitazione su quattro era occupata da un cittadino straniero, pari al 23,2% della popolazione del quartiere. *Ibidem*.

⁷⁵) Cfr. La Cecla 1997.

⁷⁶) Cfr. Ceaux - Mazet - Hong 1979, p. 107.

La visibilità sociale degli immigrati si esprime nel Lazzaretto come nei citati quartieri parigini attraverso l'affermazione delle diverse appartenenze nazionali e culturali, attraverso l'espressione di alcune forme di appropriazione più o meno transitoria degli spazi collettivi⁷⁷ con risultati differenti e molteplici, proprio per la pluralità di nazionalità presenti⁷⁸.

L'intervento del mercato abitativo all'inizio degli anni Ottanta ha giocato un ruolo di primo piano nel favorire l'inserimento dei nuovi arrivati, in un contesto generale di trasformazione e ristrutturazione urbana. Con il consolidamento della presenza straniera, accanto alla disponibilità di alloggi e camere in affitto e di alberghi a una o due stelle, lo svilupparsi di reticoli comunitari ha avuto una funzione di catalizzatore verso alcuni gruppi. Anche se attualmente parte degli immigrati tende a spostarsi verso aree più decentrate, soprattutto se hanno intrapreso un percorso di emancipazione abitativa, il quartiere mantiene il suo ruolo di importante punto di riferimento, accentuando la sua funzione di polo di servizi.

Come evidenziato in alcune ricerche relative alla genesi dei quartieri etnici, in particolare in uno studio di Mario Menendez in merito alla formazione del quartiere Little Havana a Miami⁷⁹, in una prima fase di arrivo, gli immigrati tendono ad alloggiare in abitazioni generalmente dequalificate dei quartieri centrali o semi-centrali per i costi contenuti degli immobili e ad occupare spazi e locali abbandonati dalla popolazione autoctona con l'obiettivo di avviare attività proprie. In un secondo momento, con il radicamento della loro presenza, si può innescare un processo di diversificazione delle attività in relazione alle esigenze sociali e culturali del gruppo e di creazione di un'infrastruttura etnica, fondata su chiese, associazioni, forme di solidarietà interne al gruppo⁸⁰. L'evoluzione della connotazione etnica del Lazzaretto, pur con le sue peculiarità, presenta dei punti in comune con il percorso individuato da Menendez. A differenza però di Little Havana e degli altri quartieri etnici delle città d'oltreoceano, che generalmente costituiscono unità spaziali e sociali separate con una specifica identità⁸¹ e con un *milieu*⁸² urbano spesso legato ad una particolare comunità straniera, nel caso del Lazzaretto, l'insediamento di

⁷⁷) Cfr. De Rudder 1984.

⁷⁸) «[...] ce marquage ethnique n'est pas [...] le fait d'une seule communauté, ou d'un groupe de même origine géographique. Au contraire, il se présente comme le fruit d'une mosaïque ethnique», *ivi*, p. 48.

⁷⁹) Cfr. Menendez 1993.

⁸⁰) *Ibidem*.

⁸¹) Cfr. Taboada-Leonetti 1984.

⁸²) Con il termine *milieu* si intende uno spazio permeato da segni paesaggistici, stili di vita, comportamenti e costumi che esprimono una particolare cultura. Cfr. Cori *et al.* 1993.

immigrati non ha modificato radicalmente la struttura degli spazi. La natura della convivenza pluriethnica nel quartiere milanese si è costruita piuttosto attorno ad un processo di rinnovo per piccole azioni trasformative e di riutilizzo in continuità con la struttura preesistente, analogamente a Canonica Sarpi e ad altre realtà insediative in alcune città italiane.

La pratica del riuso e della conservazione ha consentito il mantenimento della grana fine degli spazi e di quei modi d'uso articolati che l'evoluzione della città negli ultimi anni e i processi di *gentrification* hanno in alcuni casi semplificato, soprattutto laddove sono state avviate attività commerciali etniche, in sostituzione dei piccoli esercizi commerciali tradizionali. Tale processo di riuso ha una valenza poliedrica, in quanto consiste da un lato nella conservazione delle forme tradizionali dell'abitare, della funzione commerciale ed artigianale dei piani terra e, dall'altro, nel conferimento di nuovi contenuti all'insediamento⁸³. A mutare è piuttosto l'immagine urbana del quartiere, come si evince per esempio dalle definizioni usate per descriverne i caratteri principali⁸⁴. Il Lazzaretto è stato definito «il luogo di scambio e dell'incontro»⁸⁵, per evidenziare la sua natura di spazio di contiguità e di confronto fra le diversità e per sottolinearne il ruolo di spazio di relazione che consente ad alcune popolazioni disperse sul territorio di accedere a servizi e trovare beni difficilmente reperibili in altre zone. Il quartiere è stato anche paragonato da più voci⁸⁶ alla *kasbah*, letteralmente «fortezza», termine che designa originariamente il quartiere arabo delle città dell'Africa settentrionale e usato comunemente per indicare un quartiere malfamato. Questa rinominazione è legata ad alcuni episodi di criminalità che hanno in passato segnato la vita del quartiere, in parte alla struttura delle strade interne e alla loro fitta maglia ortogonale, che secondo Christian Novak evoca per certi aspetti il tessuto denso delle città islamiche.

Il processo di trasformazione generato dall'inserimento e dalla territorializzazione di popolazioni immigrate non ha determinato mutamenti radicali, ma piuttosto la metamorfosi di piccoli tasselli che hanno arricchito il tessuto multifunzionale tradizionale⁸⁷. Come fanno notare Daniele Cologna⁸⁸ a proposito di Canonica Sarpi e Christian Novak⁸⁹ a proposito

⁸³) Cfr. Lanzani 2003.

⁸⁴) Come ha mostrato uno studio di Mantovani e Raymond, menzionato nel primo capitolo, il nome attribuito ad una zona può agire come stereotipo spaziale e influire sulla percezione urbana del quartiere, anche se non rende conto totalmente della sua realtà. Cfr. Mantovani - Raymond 1984.

⁸⁵) Cfr. Novak 2003.

⁸⁶) Vd. infatti Cavenago 1989; Cologna *et al.* 1999; Salvetti 2003.

⁸⁷) Cfr. Lanzani 2003.

⁸⁸) Cfr. Cologna 2002.

⁸⁹) Cfr. Novak 2003.

del Lazzaretto, nel quartiere si è innescato un processo evolutivo, il cui possibile esito consiste nella formazione di un'*enclave* multi-etnica, caratterizzata dal radicamento non tanto della residenza di popolazioni straniere, bensì del ruolo di servizio e di socializzazione per gli immigrati e dalla moltiplicazione delle loro attività commerciali.

PATRIZIA MOTTA
patblu@virgilio.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agustoni 2003 A. Agustoni, *I vicini di casa. Mutamento sociale, convivenza interetnica e percezioni urbane nei quartieri popolari di Milano*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Ambrosini 2001 M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Barbichon 1991 G. Barbichon, *Espaces partagés: variation et variété des cultures*, «Espaces et Sociétés» 62-63 (1991), pp. 107-131.
- Blanc 1985 M. Blanc, *Le logement des immigrés et la dévalorisation de l'espace*, «Espaces et Sociétés» 46 (1985), pp. 71-82.
- Blanc - Le Bars 1993 M. Blanc - S. Le Bars, *Les minorités dans la cité. Perspectives comparatives*, Paris, L'Harmattan, 1993.
- Bobbio 2003 R. Bobbio, *Nuove cittadinanze a Genova*, «Urbanistica» 188 (2003), pp. 9-11.
- Bocco 2003 A. Bocco, *Luoghi di vita e identità immigrata a Torino*, «Urbanistica» 188 (2003), pp. 15-17.
- Bocco, CICSENE 2003 A. Bocco, CICSENE, *Conflitto territoriale e modi di abitare in uno spazio urbano multiculturale*, 2003.
<http://www.comune.torino.it>
- Boeri et al. 1993 S. Boeri - A. Lanzani - E. Marini, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Milano, AIM Abitare Segesta Cataloghi, 1993.
- Camera di Commercio di Milano 2003 Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva 2002, 2003*.
<http://www.mi.camcom.it>
- Caputo 1983 P. Caputo (a cura di), *Il ghetto diffuso. L'immigrazione straniera a Milano*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- Castellaneta 1988 C. Castellaneta, *La mia Milano*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1998.

- Cavenago 1989 V. Cavenago, *Il Lazzaretto. Storia di un quartiere di Milano*, Milano, NED, 1989.
- Ceaux - Mazet - Hong 1979 J. Ceaux - P. Mazet - T.N. Hong, *Images et réalités d'un quartier populaire: le cas de belleville*, «Espaces et Sociétés» 30-31 (1979), pp. 71-107.
- Claval 1998 P. Claval, *Villes et pluralité des cultures. Problèmes et contextes*, «Geographie et Cultures» 26 (1998), pp. 11-24.
- Cologna *et al.* 1999 D. Cologna - L. Breveglieri - E. Granata - C. Novak, *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni Africane a Milano*, Milano, AIM Abitare Segesta Cataloghi, 1999.
- Cologna 2002 D. Cologna (a cura di), *La Cina sotto casa. Convivenza e conflitti tra cinesi e italiani in due quartieri di Milano*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Colombo 1998 A. Colombo, *Etnografia di un'economia clandestina. Immigrati algerini a Milano*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Cori *et al.* 1993 B. Cori - G. Corna-Pellegrini - G. Dematteis - P. Pirotti, *Geografia urbana*, Torino, Utet, 1993.
- De Rudder 1984 V. De Rudder, *Trois situations de cohabitation pluri-ethnique à Paris*, «Espaces et Sociétés» 45 (1984), pp. 43-59.
- Desiderato 2003 G. Desiderato, *Milano Capitale europea dell'oriente. I cinesi alla conquista di Affori. A Porta Venezia arrivano indiani e pakistani*, «Corriere della Sera», 3 gennaio 2003.
- De Villanova - Bekkar 1994 R. De Villanova - R. Bekkar, *Immigrations et espaces habités*, Paris, L'Harmattan, 1994.
- Farina *et al.* 1997 P. Farina - D. Cologna - A. Lanzani - L. Breveglieri, *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Milano, Abitare Segesta Cataloghi, 1997.
- Fondazione Cariplo I.S.MU. 2003 Fondazione Cariplo I.S.MU., Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume Primo*, Milano, I.S.MU., 2003.
- Foot 2003 J. Foot, *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Gambi - Gozzoli 1982 L. Gambi - M.G. Gozzoli, *Milano. Le città nella storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1982.
- Gasparini 2000 M. Gasparini, *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Roma, Carocci, 2000.

- Granata - Novak 2000 E. Granata - C. Novak, *Abitare e insediarsi: centri storici e quartieri di edilizia popolare. Schede su alcuni casi italiani*, Milano, I.S.MU., 2000.
- Guillon 1984 M. Guillon, *Quartier pluri-ethnique: une grande diversité*, «Espaces et Sociétés» 45 (1984), pp. 27-39.
- Hall 1968 E.T. Hall, *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani, 1968.
- Hannerz 1992 U. Hannerz, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- La Cecla 1997 F. La Cecla, *Il malinteso*, Bari, Laterza, 1997.
- La Cecla 2000 F. La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Bari, Laterza, 2000.
- La Cecla 2003 F. La Cecla, *L'urbanizzazione è di aiuto alle città multietniche?*, 2003.
<http://www.planum.net>
- Lanzani 1998 A. Lanzani, *Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani*, 1998.
<http://www.planum.net>
- Lanzani 2003 A. Lanzani, *Trasformazioni insediative e immigrazione extracomunitaria* in A. Lanzani - D. Vitali, *Metamorfosi urbane. I luoghi dell'immigrazione*, Pescara, Sala editori, 2003, pp. 5-42.
- Lonni 2003 A. Lonni, *Immigrati*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Ma Mung 1998 E. Ma Mung, *Territorialisation marchand et négociation des identités. Les Chinois à Paris*, «Espaces et Sociétés» 68 (1998), pp. 145-161.
- Magnani 2001 N. Magnani, *Integrazione e segregazione urbana negli Stati Uniti e in Italia*, Tesi di ricerca, 2001.
<http://www.cestim.org>
- Mantovani - Raymond 1984 J. Mantovani - O. Saint Raymond, *Espace et coexistence interethnique*, «Espaces et Sociétés» 45 (1984), pp. 9-21.
- Marcetti - Solimano 2003 C. Marcetti - N. Solimano, *Il disagio dell'urbanistica*, 2003.
<http://www.planum.net>
- Marcuse 1997 P. Marcuse, *The Enclave, the Citadel, and the Ghetto: What has Changed in the Post-Fordist US City*, «Urban Affairs Review» 33, 2 (1997), pp. 228-264.
- Martinelli 2002 M. Martinelli, *Immigrati imprenditori: fotografia di una realtà dinamica*, 2002.
<http://www.mi.camcom.it>

- Mela 1996 A. Mela, *Sociologia delle città*, Roma, Carocci, 1996.
- Menendez 1993 M. Menendez, *Création et développement d'un quartier ethnique: Little Havana*, in Blanc - Le Bars 1993, pp. 81-92.
- Micheli 2002 G.A. Micheli (a cura di), *Dentro la città. Forme dell'habitat e pratiche sociali*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Novak 2003 C. Novak, *Un quartiere di scambio e di incontro*, 2003. <http://www.casadellacultura.it>
- Palidda 2000 S. Palidda (a cura di), *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Palidda 2000a S. Palidda, *Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo*, 2000. <http://www.mi.camcom.it>
- Palidda 2003 S. Palidda, *Immigrati e città postindustriale-globale: esclusione, criminalizzazione e inserimento*, 2003. <http://www.planum.net>
- Pellicciari 1970 G. Pellicciari, *L'immigrazione nel "Triangolo Industriale"*, Milano, Franco Angeli, 1970.
- Peraldi 2002 M. Peraldi, *Migranti imprenditori: il caso francese*, 2002. <http://www.mi.camcom.it>
- Petsimeris 1995 P. Petsimeris, *Une méthode pour l'analyse de la division ethnique et sociale de l'espace intra-métropolitain du Grand Londres*, «L'espace géographique» 2 (1995), pp. 139-153.
- Petsimeris 1998 P. Petsimeris, *Urban decline and the New Social and Ethnic Divisions in the Core Cities of the Italian Industrial Triangle*, «Urban Studies» 35,3 (1998), pp. 449-465.
- Quassoli 2002 F. Quassoli, *Il volto nuovo dell'immigrazione nel contesto milanese*, 2002. <http://www.mi.camcom.it>
- Salveti 2003 G. Salvetti, *Nella casbah di Milano*, 2003. <http://www.cgl.it>
- Simon 1997 P. Simon, *Les usages sociaux de la rue dans un quartier cosmopolite*, «Espaces et Sociétés» 90-91 (1997), pp. 43-65.
- Taboada-Leonetti 1984 I. Taboada-Leonetti, *Territorialisation et structuration communautaire. Les asiatiques dans le 13^{ème} arrondissement de Paris*, «Espaces et Sociétés» 45 (1984), pp. 61-75.
- Torres 2000 M. Torres, *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2000.

- Tosi 1998 A. Tosi, *Lo spazio urbano dell'immigrazione*, 1998.
<http://www.planum.net>
- Tosi 2003 A. Tosi, *Una problematica urbana*, 2003.
<http://www.planum.net>
- Vallega 1989 A. Vallega, *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.
- Vallega 2003 A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.
- Waquant 1992 L. Waquant, *Pour en finir avec le mythe des «cites-ghetto». Les differences entre la France et les Etats-Unis*, 1992.
<http://www.urbanisme.equipement.gouv.fr>
- Zukin 1998 S. Zukin, *How "Bad" Is It?: Institutions and Intentions in the Study of the American Ghetto*, «International Journal of Urban and Regional Research» 22, 3 (1998), pp. 511-520.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

- <http://www.casadellacultura.it>
- <http://www.comune.milano.it>
- <http://www.comune.torino.it>
- <http://www.cgl.it>
- <http://www.ismu.org>
- <http://www.mi.camcom.it>
- <http://www.planum.net>
- <http://www.urbanisme.equipement.gouv.fr>

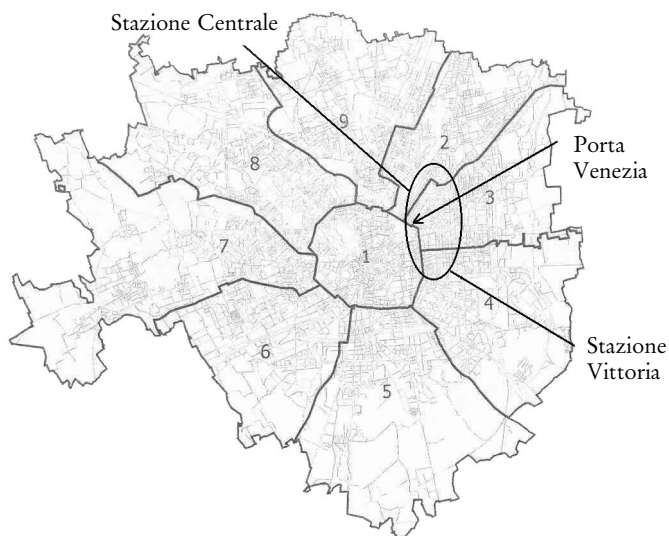


Fig. 1. - L'area urbana del «ghetto diffuso» secondo Caputo all'inizio degli anni Ottanta
(Fonte: nostra elaborazione dell'immagine sulla base dello studio in Caputo 1983).

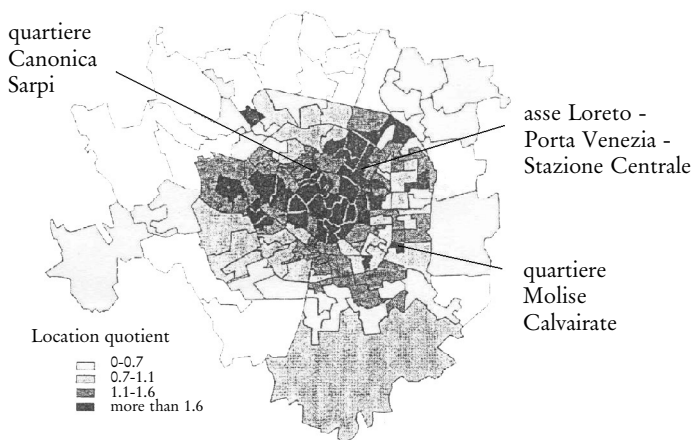


Fig. 2. - Quoziente di localizzazione degli stranieri residenti nel Comune di Milano nel 1991, per le 144 aree statistiche
(Fonte: nostra elaborazione dell'immagine in Petsimeris 1998, p. 461).

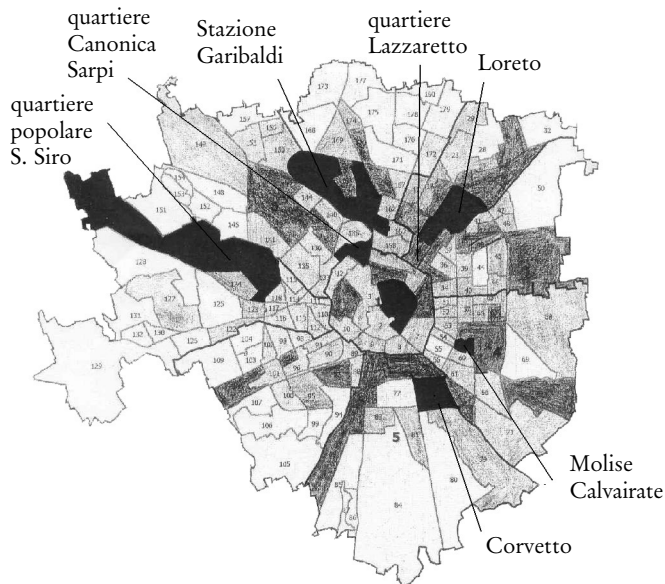


Fig. 3. - Quoziente di localizzazione degli stranieri residenti nel Comune di Milano nel 2002, per le 180 aree funzionali (Fonte: nostra elaborazione dell'immagine e dei dati forniti dal comune di Milano al 31/12/2002).



Fig. 4. - I tre settori che compongono il quartiere Lazzaretto (Fonte: nostra elaborazione dell'immagine).



*Fig. 5. - Attività commerciali straniere nel quartiere Lazzaretto nel 2004
(Fonte: nostra elaborazione dei dati su rilevazione diretta aggiornata a gennaio 2004).*

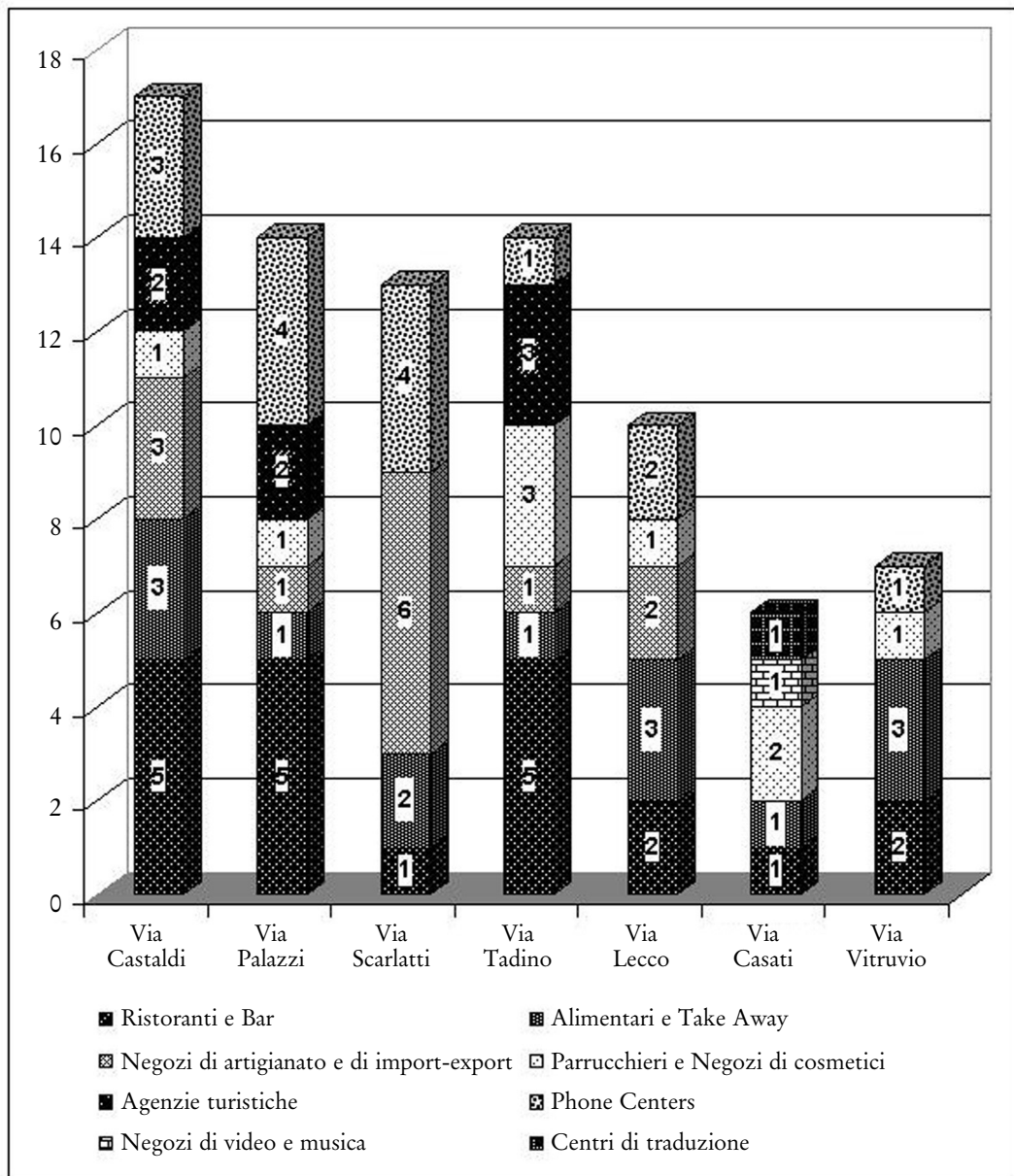


Fig. 6. - Vie del quartiere Lazzaretto con maggiore presenza di attività commerciali e di servizio per la popolazione immigrata nel 2004, distinte per tipologia e numero di negozi (Fonte: nostra elaborazione dei dati su rilevazione diretta aggiornata a gennaio 2004).